



CALTANISSETTA

Lavoro in smart working
con il ritorno a casa
per numerosi giovani

Parlano alcuni ragazzi che sono riusciti ad ottenere la possibilità di lavorare da remoto dalle proprie abitazioni. Una formula che piace anche economicamente

Pagina III

➔ Una nuova
frontiera per
l'occupazione
dopo lo scoppio
della pandemia:
ecco alcune
testimonianze

Il ritorno a casa di tanti giovani che lavorano in "smart working"

In pigiama davanti al computer. «Chi non vive distante dalla famiglia non può capire cosa significa andare avanti senza i propri cari». «Questa formula si affermerà soltanto se sarà produttiva per le aziende e deve essere correttamente disciplinata»

GIULIO SCARANTINO

L'estate porta con sé tanti ritorni da sempre fugaci ed effimeri, di fratelli e sorelle, figlie o amiche, nipoti e cugini. Il loro arrivo è una lenta attesa, la loro partenza un inesorabile intervallo. Eppure dall'avvento della pandemia qualcosa è cambiato, i migranti dalla Sicilia e dalle nostre città, tornano per periodi sempre più lunghi scegliendo di lavorare a distanza. Sono gli "smart workers".

A volte lavoratori dipendenti, i quali da poco più di due anni usufruiscono del lavoro agile, altre volte liberi professionisti che in questo periodo di pandemia hanno scoperto la comodità in determinati casi di lavorare dalla scrivania di casa. Sono coloro che so-

prattutto nel periodo estivo decidono di allontanarsi dalle città dove lavorano per spostarsi dove sono cresciuti, vicino all'affetto della famiglia, degli amici, a riscoprire le loro radici. E' l'esempio di Giulia, 26 anni, da più di otto anni a Siena dove si è laureata in Scienze linguistiche e adesso in una rinomata azienda della moda: «A volte mi sveglio e inizio a lavorare in pigiama! Se mi sveglio troppo tardi faccio colazione mentre sto lavorando. Faccio gli stessi orari di lavoro con due pause al giorno, una di queste è la pausa pranzo. La differenza è che ho recuperato il tempo degli spostamenti e quando finisco con il lavoro posso subito iniziare a curare tutti gli altri interessi». Così ha commentato Giulia la sua giornata modello da quando lavora in smart working. Dall'inizio della pandemia la sua azienda non ha intro-

dotto l'obbligo di ritornare in sede e anche quest'estate Giulia ha deciso di anticipare le vacanze e tornare in Sicilia per lavorare a distanza. «Nel periodo estivo preferisco lavorare da Caltanissetta perché mi permette di rimanere più vicina alla famiglia e agli amici, poi ho anche la possibilità di raggiungere il mare in poco tempo. Certo in città devo ammettere che la noia si fa un po' sentire. Quando sono al mare poter fare un bagno prima di iniziare a lavoro o nelle pause è impagabile».

Nonostante i lati positivi dello smart working, Giulia ha così risposto sulla possibilità che questa formula temporanea diventi la regola per il futuro: «Per certi versi preferisco il lavoro in azienda. Da casa non ti confronti con nessuno e le giornate sembrano più lunghe. In sede puoi godere

di tanti servizi, postazioni comode, grandi schermi sui quali lavorare. E poi il confronto con i colleghi ti permette di essere più concentrata e motivata nel lavoro. Forse la soluzione migliore sarebbe la possibilità di alternare periodi in sede con periodi in lavoro agile. Soprattutto nei giorni che precedono le festività o nel periodo estivo, ma anche nei momenti in cui hai voglia di staccare un poco dall'ufficio. Ho tanti colleghi che vengono da altri paesi della Toscana e per le festività riescono comunque a trascorrerle con le proprie famiglie, spesso invece per il lavoro che faccio per me in passato non è stato possibile. Chi non vive distante dalla propria famiglia e dalle proprie radici non può comprendere cosa significhi trascorrere questi momenti lontani dai cari».

Se lo smart working è stata una novità introdotta per i lavoratori dipendenti, per i liberi professionisti invece è una formula probabilmente già sperimentata in passato. Oggi però l'eccezione è diventata una regola. E' l'esempio di Francesco Cordova, 32 anni, avvocato in uno studio legale di Milano dove si occupa di proprietà intellettuale: «La mia esperienza è particolare perché, visto il peculiare ambito in cui opero, trascorro molto tempo a lavorare al computer e quindi la mia vita lavorativa non ha subito cambiamenti significativi da questo punto di vista. Per quanto riguarda le udienze al Tribunale, la possibilità oggi di svolgerle mediante trattazione scritta o in videoconferenza non ha comportato decisive ripercussioni nel mio settore. Sicuramente in alcuni ambiti, come ad esempio il processo penale, la soluzione delle udienze in videoconferenza non sempre costituisce una soluzione soddisfacente, considerando la tipologia di attività processuali che questo richiede. Penso alle testimonianze incrociate dove già la presenza nell'aula di tribunale, di fronte al giudice sottopone la persona a uno stato di soggezione che spesso permette di valutare al meglio l'attendibilità di chi viene ascoltato. L'audizione in presenza consente infatti di percepire sfumature che dalla webcam non puoi cogliere facilmente come l'atteggiamento, le inflessioni della voce, la sudorazione...».

Anche Francesco ha deciso di anticipare il suo ritorno e ritardare la partenza per trascorrere il periodo estivo a Caltanissetta: «Il vantaggio di lavorare da qui in estate è sicuramente quello di essere vicino alle località di mare e poterle raggiungere nel weekend più facilmente. Poi sicuramente avere la possibilità di condividere momenti con la famiglia e con gli amici dopo il lavoro è molto più semplice ri-

spetto a quanto può avvenire a Milano».

Alla possibilità che questa formula temporanea di lavoro diventi definitiva e che sia quindi un'opportunità di ripopolazione delle aree interne ha commentato: «Penso che la retorica per cui da casa si lavora meno e si sia portati a essere meno produttivi non sia veritiera. Sicuramente c'è una forma di alienazione dai contatti sociali, dai colleghi di lavoro, ma esistono comunque soluzioni come gli spazi di co-working dove è possibile creare sinergie anche tra professionisti di diversi settori. Ad ogni modo, vivere in determinati contesti anche se lavori da casa può essere importante. Personalmente per il lavoro che faccio vivere l'ambiente milanese mi aiuta dal punto di vista professionale a coltivare rapporti che dalla Sicilia sarebbe più difficile alimentare. A parte la mia esperienza personale penso che comunque possa essere un'opportunità per le città. Però sono convinto che questa formula si affermerà soltanto se sarà produttiva per le aziende e verrà correttamente disciplinata dal punto di vista normativo. Dalla mia esperienza posso dire che ho visto piccole aziende, start up che sono nate a distanza, che hanno sfruttato la digitalizzazione».

Proprio per la promozione del lavoro a distanza diventi strumento per ripopolare il "Sud" e le aree interne, intesi come luoghi contrassegnati dalle disuguaglianze e dell'emigrazione, è nata l'associazione "South Working". L'associazione promuove la nascita e diffusione di spazi di condivisione ma anche la strutturazione di questa nuova formula di lavoro nel rispetto dei diritti dei lavoratori. In Sicilia sono nati diversi luoghi di co-working che aderiscono allo statuto dell'Associazione come ad le più recenti a Palermo, Petralia Sottana, Castelbuono e Licata insieme a tante altre città del meridione. L'associazione ha anche promosso protocolli con enti locali, l'Anci Sicilia e collaborazioni con enti del terzo settore come **Fondazione con il Sud**. Da queste sono nate sinergie come quelle tra il comune di Isnello, l'Ente Parco delle Madonie e il Gal Hassin- Centro Internazionale per le Scienze Astronomiche per promuovere e organizzare servizi a favore di chi ha scelto di ritornare alle radici per lavorare a distanza. Tra le ultime iniziative politiche una delegazione ha anche incontrato il Ministro Dario Francheschini per presentare il progetto South Working e discutere di come sia importante ripensare gli spazi culturali come musei e biblioteche come possibili presidi di comunità, importanti per i territori.

Ad aver partecipato alla stesura del-

lo statuto dell'Associazione è stato un giovane avvocato nisseno che ormai da diversi anni lavora in uno studio legale di Milano dove si occupa di lavoro: «La presidente dell'associazione South Working - Lavorare dal Sud, Elena Militello, mi ha coinvolto nella stesura della carta del South Working. In particolare ho scritto l'appendice relativa ai diritti del south worker cercando di fornire spunti utili per chi decide di tornare a lavorare al Sud. Partendo dai diritti, infatti, abbiamo cercato di dare dei consigli pratici al fine di migliorare la qualità della vita dei lavoratori».

D'altronde ormai il rischio della confusione tra vita privata e vita lavorativa è conosciuta da tutti, per questo Alessio Amorelli ha commentato così sulla necessità di interventi legislativi a tutela dei lavoratori: «Il rischio più evidente è quello relativo alla mancanza di un orario di lavoro definito. Si rischia di dover essere sempre a disposizione del datore di lavoro, durante la pausa pranzo, di sera, nei weekend. Per questo motivo è fondamentale un intervento legislativo che definisca meglio i confini del cosiddetto diritto alla disconnessione, l'orario in cui i dipendenti possono legittimamente spegnere i dispositivi aziendali e dedicarsi alla loro vita privata. Altri interventi sono necessari per quanto riguarda le modalità e i confini del potere di controllo delle aziende nei confronti di chi lavora in modalità agile».

MIGLIORA NETTAMENTE IL TENORE DI VITA

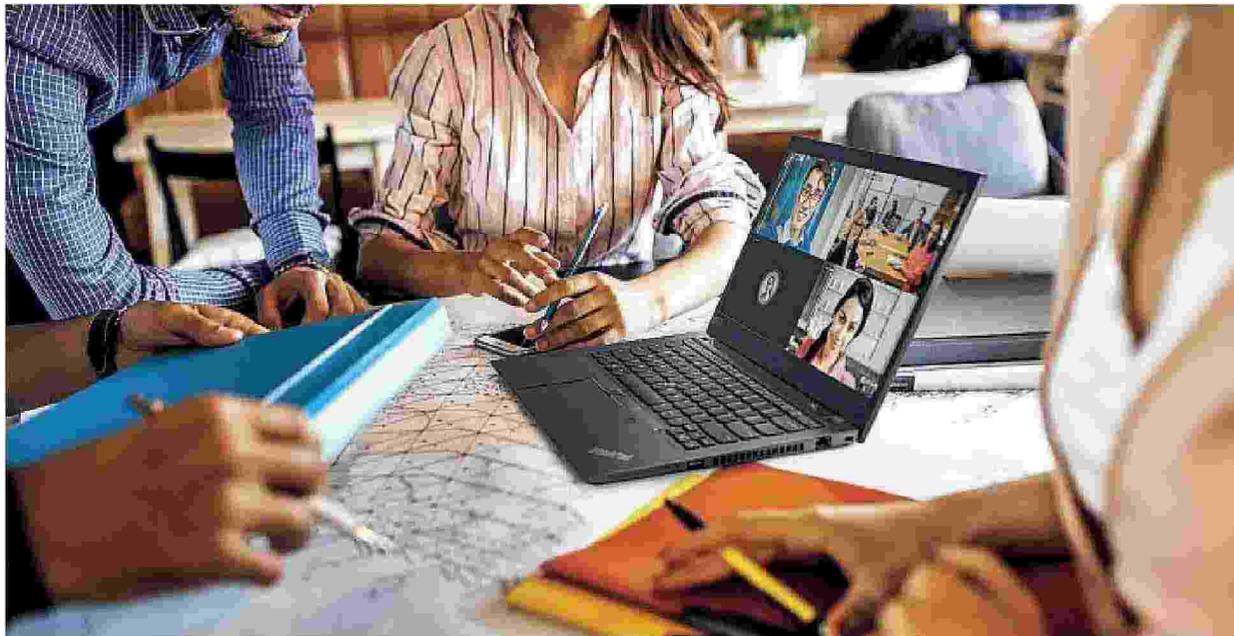
Cambiare città mantenendo lo stesso lavoro ha permesso quindi a molti di migliorare il proprio tenore di vita; il 28,1% di chi, a livello nazionale, ha scelto di cambiare città per svolgere lo smart working ha dichiarato che la ragione principale per cui ha deciso di rimanere a lavorare da remoto è perché, pur percependo lo stesso stipendio, può permettersi cose che prima da lavoratore fuori sede non poteva. Analizzando le intenzioni per il futuro, sei smart workers di ritorno su dieci hanno dichiarato di non avere intenzione di tornare a fare i fuori sede con casa in affitto e di voler continuare a lavorare da remoto, dalla propria città di origine o da quella in cui si sono trasferiti dopo il lockdown.

TANTI PICCOLI PAESI SI SONO SVUOTATI

Secondo un rapporto della Fondazione Migrantes, abbiamo decine di piccoli paesi siciliani, dove la popolazione trasferita all'estero supera quella che è rimasta. Il caso più emblematico è Acquaviva Platani, dove sono rimasti 928 residenti e quelli all'estero sono poco meno di 2.450, il 264%. A questi si aggiungono Sant'Angelo Muxaro nell'Agrigentino, che ha 2450 residenti all'estero contro il 1.291 attuali (197%) o ancora Basicò che ha perduto 1.019 abitanti contro gli attuali 594. E sono più gli emigrati che gli attuali residenti a Limina, Pettineo, Santa Elisabetta, Villarosa Tripi, Mirabella Imbaccari, Sutera, Cattolica Eraclea, Cianciana, Comitini, Bompensiere, Montedoro, San Biagio Platani, Lercara Friddi, Delia e Valguarnera.

OLTRE 30MILA QUELLI CHE SONO TORNATI A CASA

Secondo una indagine commissionata da Facile.it a mUp Research e Norstat, nell'ultimo anno sono oltre 30mila i lavoratori siciliani fuorisede che, grazie alla possibilità di sfruttare i vantaggi dello smart working, hanno scelto di tornare a casa senza per questo dover rinunciare al proprio impiego. Uno degli elementi che ha spinto i fuorisede a cambiare città è quello economico. Se è vero che la retribuzione media degli "smart workers di ritorno" è pari a 1.840 euro, per uno su tre lo stipendio mensile è inferiore ai 1.500 euro.



Il lavoro agile (o smart working) è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali e un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi